
ASCENSIONE AL CEVEDALE DEL 23-25 LUGLIO 1993

Quest'anno la stagione non è stata particolarmente favorevole: molte giornate di pioggia o di tempo incerto. Oggi invece splende un sole come non si vedeva da molti giorni ed avvicinandomi al luogo dell'appuntamento comincio già a pregustarmi lo spettacolo che mi aspetta per l'indomani. Verso le 16.00 siamo un bel gruppo, con alcuni ci si era incontrati per strada, con altri ci si troverà direttamente a Malga Mare (m. 2029), dove lasceremo le auto. E' sempre emozionante il momento del ritrovo: proveniamo dalle più disparate località, qualcuno con la propria dolce metà, chi da solo, chi con un amico, ma mai in comitiva come capita alle gite delle altre Sezioni. Nonostante tutto al momento di caricare gli zaini in spalla siamo quasi una trentina. L'aria è frizzante, pulita e da sottofondo ai nostri saluti, si sente lo scrosciare del torrente che scende proprio dalla cima del Cevedale.



Ecco Aldo Innocente con il fedele Del Rosso; il gruppo di Napoli, Sabato Landi con il figlio Davide, Umberto Saporito, Annamaria Martorano, Cristel Burgers; il gruppo di Udine, i due Novello e Tosoni; il gruppo di Padova, che oltre a me e a mio marito Mauro è composto da Moreno Cester, Mario Rizzi, Francesco Toffano e l'amico Luciano; i signori Tomasi da Trento; Lorenzo Bizio e Franco Santin. Ci salutiamo, ci infiliamo gli scarponi, controlliamo le attrezzature; ci sono delle piccozze e delle corde nuove, ultimo acquisto della Sezione, ma la guida, Lorenzo, ci spiega che forse non tutto serve. Dopo la rituale foto di gruppo, ci incamminiamo. Il sole è alle nostre spalle, il cielo terso e limpido garantisce ogni ora che passa un tempo splendido per il giorno seguente e con allegria, scambiando qualche battuta sulle gite già fatte fino a quel momento, saliamo in gruppo verso il rifugio. Quello che più affascina sono i ruscelli che scendono ripidi, si separano, si uniscono, attraversano boschi e prati; incontriamo ponticelli e cascatine e man mano che si sale, l'orizzonte si fa più ampio e se ci voltiamo un istante, maestoso si presenta ai nostri occhi il ghiacciaio dell'Adamello, oltre la valle, mentre il Cevedale resta ancora un po' nascosto.

E' ormai quasi ora di cena quando tutto il gruppo si riunisce al rifugio Larcher a 2607 m. Ci salutiamo qui con il gruppo di Milano, che ci aveva preceduto nel pomeriggio: D'Ambrosi, Ravioli, Solari, Maggi e Vella.

L'indomani alle 6.00 è prevista la partenza: dopo colazione, si attende ancora qualcuno e poi si può partire. Procediamo insieme, prendendo il sentiero dietro il rifugio, che sale ripido, un po' monotono fino alla Forcola a m. 3032. Il panorama è luminoso, senza occhiali si fa fatica ad ammirare il candore del ghiacciaio che brilla sotto un sole così vivo e un cielo così terso. Tira molto vento e dopo qualche foto, procediamo un po' in cresta. Si comincia a camminare sulla neve, ma non essendoci ancora bisogno dei ramponi, continuiamo tranquillamente senza legarci in cordata.

La vetta appare vicina, come sempre in montagna, ma man mano che si procede, sembra allontanarsi, quasi per dispetto. Sono proprio contenta di esserci, nei giorni precedenti, forse per via del tempo non troppo invitante, stavo per rinunciare.

Ogni tanto vien voglia di fermarsi non solo per girarsi ed ammirare il paesaggio, ma anche per riprendere fiato. Lorenzo, la guida, sembra l'unico a non sentire per nulla la fatica: è tranquillo, disteso, sorridente. Poco dopo si riprende: si cammina in cresta, sempre senza ramponi, la neve tiene bene, ci sentiamo sicuri. Il percorso è semplice, ma faticoso. Lorenzo, ci invita ad accelerare il passo; invece, un po' per la stanchezza, un po' per l'altitudine, l'andatura è lenta, qualcuno rimane indietro, lo si aspetta e intanto ci si gode l'aria così pulita. Nelle soste, tutti si danno da fare per cospargersi di crema: il riflesso della neve è forte e la pelle comincia a scottare.

Verso la fine la fatica si fa sentire ad ogni passo, non vedo l'ora di arrivare; chi mi passa vicino mi incoraggia, ma finalmente vedo la croce, qualcuno è già arrivato: ecco... ci sono. Ce l'ho fatta!

Sono a 3757 m. sulla Zufall Spitze. Ci stringiamo le mani, la soddisfazione è tanta, così come la neve e l'aria fredda. E' così bello che per un po' stiamo zitti, a riposare e a guardare. Intanto qualcuno si avvia per conquistare anche la cima Cevedale a m. 3769. Io, invece resto con qualche altro ad aspettare ed intanto guardiamo questi coraggiosi che si avviano lenti lungo la cresta...

Restiamo un'oretta a riposare, meravigliati stupiti, continuamente con qualche cima da scorgere o qualche valle da individuare ed ammirare. Poi piano, a gruppi sparsi torniamo per lo stesso percorso della salita. Il ritorno sembra più breve: siamo rilassati, distesi; chiacchieriamo allegri.

Tra una foto e l'altra, ci ritroviamo lungo il sentiero percorso di prima mattina; in forcella sostiamo ancora un po' a godere l'ultimo sole e poi giù, fino al rifugio per gustare, magari senza scarponi, una fetta di speck e un po' di pane.

Un po' alla volta, stanco e soddisfatto rientra anche il gruppo più temerario che aveva affrontato la seconda cima e ci racconta la sua esperienza. E' uno scambio continuo di sensazioni, di immagini, di risate e di sospiri. Intanto decidiamo di rientrare la sera stessa. Tranne qualcuno, tutti ci incamminiamo a valle, verso le auto, cercando di imprimere nella memoria quanti più ricordi possibile: ricordi di un ghiacciaio maestoso, bianchissimo, contro un cielo raramente visto così blu.

Luisa Soranzo Stanflin

